MAXICONO — SPONSORS BEACH WATERPOLO — nsa PLUS+

ATLETICA MONDIALE. Maratona allo spagnolo Fiz. Il cubano domina in pedana, 1° con 8.70

Lo spagnolo Martin Fiz vincitore della maratona — Ap

Pedroso, salto nell'oro

La rivincita di Pedroso: il cubano, dopo il finto record del Sestriere, conquista il titolo mondiale. Lo spagnolo Fiz vince la maratona (male gli azzurri). Medagliere: italiani scavalcati al 2° posto dalla Bielorussia. Usa con ben 9 ori.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

■ GOTEBORG. La si potrebbe quasi definire una giornata interlocutoria se non fosse che siamo oramai agli spiccioli di questi mondiali l'atletica. Accadono naturalmente molte cose all'interno dell'Ullevi ma nessuna che faccia fibrillare il cuore degli incurabili guardoni della pista.

L'emblema del pomeriggio è proprio l'altissimo Ivan Pedroso, il nuovo padrone del salto in lungo. Il cubano cerca l'impresa storica (i paraggi dei nove metri che lo rossa distinsero da copioso vento prodotti dal suo record fantasma sul colle del Sestriere. Pedroso riesce nell'intento soltanto a metà. Vince l'oro grazie ad un eccezionale balzo fino a 8.70, però il suo è l'unico trillo in una sequela di esecuzioni da dimenticare. Ma è tutta la rappresentazione in pedana che delude le attese. Mike Powell, tuttora primatista del mondo, si presenta all'appuntamento ridotto da mille acciacchi e la precarietà della sua condizione si leggerà poi nella classifica conclusiva. Il giganteo Powell è solo terzo con 8.29, davanti a lui si inserisce in extremis il giamaicano Beckford, un ventenne emergente che lo batte per un solo centimetro. Per la prima volta sul gradino più alto del podio di questa manifestazione non viene premiato un atleta statunitense.

Strano destino quello di Martin Fiz: ci ricorda quel lord inglese tratteggiato da James nel suo *Ritratto di signora*, un tipo con tutte le virtù che però la sua amata ignora. Il beneficio di un torbido individuo. Il maratoneta spagnolo, già campione europeo l'anno scorso, vince alla grande anche in Svezia, dopo un appassionante battaglia con il messicano Ceron. E chissà che questa volta il piccolo Martin non riesca a conquistarsi il posto che merita nella considerazione pubblica. Per ora più che di lui si parla del suo allenatore, il dottor Sabino Padilla. Questi in realtà non è un torbido individuo bensì un personaggio già celebre, essendo il medico di un certo Miguel Induráin. Sennonché il dottor Padilla deve fare i conti con certe maldicenze farmaceutiche (tali fino a prova contraria) che colpiscono chi assiste i big del pedale.

Anche in atletica le radici si recidono ben difficilmente. Quelle di Sonia O'Sullivan, irlandese alta e ossuta, sono le stesse di tanti altri corridori della sua isola: affondate nel terreno fertile del miglio. Ma Sonia ha ormai abbandonato la specialità prediletta per cercare maggior fortuna nei 5000. Arriva al l'ultimo giro insieme ad una cliente quanto mai scomoda, la portoghese Rebelo, già vincitrice dei 10000 e dotata di un finish impressionante. Ma quando la O'Sullivan parte, ai duecento conclusivi ritrova di un tanto la velocità e la rabbia dell'atleta vittoriosa. Arriva al traguardo tutta d'un fiato mentre la rivale capisce subito che non è aria.

Sonia non sta più nella pelle: può finalmente dimenticare l'amarezza dei precedenti mondiali. Al loro, si era a Stoccarda, giunse quarta nei 3000 preceduta da tre cinesi. «Ho perso», disse distrutta, «ma quelle lì non mi convincono». L'irlandese alludeva alle voci di doping che circondano l'intera lo sport cinese. E se è vero che quelle atlete orientali non sono mai risultate positive ai controlli, è altrettanto vero che qui a Goteborg le fondiste cinesi non sono nemmeno venute. E perché non sappiamo riferirvi.

Quando il sole scandinavo è ormai vicino a congiungersi con la linea dell'orizzonte, si disputa l'ultimo atto dei 110 ostacoli. E' lotta spasmodica fra i due esponenti delle scuole più in voga sulle barriere alte. Parte avanti bene Tony Jarrett, il britannico orfano del suo «capitano» Colin Jackson, rimonta ancor meglio Allen Johnson, il nero statunitense già campione mondiale indoor. L'oro di quest'ultimo è accompagnato da un signorile tempo: 13 secondi netti. Dimenticavamo: nel frattempo si è conclusa la finale del disco donne, gara che registra il successo della bielorussa Zvereva.

Ultime righe per le staffette azzurre: una sola delle quali, la 4x100, viene promossa in finale. Puggioni, Madonia, Cipolloni e Floris fanno benissimo: con 38.41 vanno a quattro centesimi dal record nazionale, e sono vanto addirittura in odori di podio visto le ab bondanti squalifiche.

La rabbia di Carl Lewis «Io ancora meglio di Johnson»

Per Carl Lewis i campionati mondiali di atletica che si concludono oggi a Goteborg sono stati «noiosi». In un'intervista rilasciata all'«International Herald Tribune» il «figlio del vento» ritiene che «non vi è elettricità nell'aria, non vi è passione». Secondo Lewis, Michael Johnson non è poi la stella che si vorrebbe credere. L'otto volte campione olimpico, che ha lasciato Goteborg mercoledì scorso, ha anche affermato che ci sarebbe stato più pubblico se egli avesse partecipato alla finale dei 100 metri o a quella del salto in lungo. «Sono anni che non partecipo ad una riunione per la quale i biglietti non siano stati tutti venduti, questo è perché sono conosciuto». Lewis ha poi definito la finale dei 100 metri «una vera confusione». Dopo la doppietta 200-400 metri, Michael Johnson ha ignorato le critiche del connazionale. «Non sto attento a quello che si dice, anche quando si tratta di Carl Lewis», ha detto Johnson proponendo ai giornalisti di votare per determinare chi, tra lui e Lewis, sia l'attuale dominatore dell'atletica. «Penso che molti voterebbero per me», ha risposto Lewis.

L'«africano bianco» al doppio traguardo

DAL NOSTRO INVIATO

■ GOTEBORG. La graziosa Isabelle se ne sta chiusa nella sua stanza d'albergo divorando libri e giocando con il telecomando. Una volta al giorno squilla il telefono e lei, con infinita cautela, apre la porta, entra in ascensore, sale su quel pulmino che l'aspetta davanti la hall. Dentro al villaggio degli atleti Isabelle Baumann trova il suo Dieter, biondo e sempre sorridente. Sono colloqui strani, divisi fra l'atletica e l'intimità. «Mi raccomando - dice lei - in finale non cedere un metro ai keniani, vinci solo se arrivi con loro all'ultimo giro». «Va bene, va bene», replica lui un tantino irritato, «ma tu come stai? Pensa se succede proprio mentre corro...». E a quel punto anche l'algida Isabelle, allenatrice di ferro della nazionale tedesca, non può trattenere un sorriso mentre vede Dieter carezzare con gli occhi il suo pancione.

I coniugi Baumann sono sicuramente la coppia più in di questo mondiale svedese. Lui è un grande campione olimpionico dei 5000 a Barcellona '92, l'unico in grado di battere i fenomenali corridori degli altipiani, tanto da guadagnarsi il titolo di «africano bianco». Lei l'austriaca Isabelle che per amore e per lavoro si è trasferita in Germania, se ne sta da anni a bordo pista ad impartire ordini al marito, costruendone pezzo per pezzo la carriera sportiva. Adesso i coniugi Baumann hanno progettato insieme una doppia impresa da far impallidire quella appena realizzata da Michael Johnson. Dieter proverà quest'oggi a conquistare, con discrete possibilità di successo, il suo primo titolo indiato sui prediletti cinque chilometri. Poco dopo, o addirittura contemporaneamente, Isabelle provvederà ad allargare il nucleo familiare dando al marito (si dice così ma il verbo è veramente brutto) il primo figlio. Al riguardo ci scuserete anche l'imprecisione temporale, ma trattasi di faccende in cui è difficile dare un appuntamento a una certa ora.

Dieter e Isabelle, che allora facevano Hozang di cognome, si conobbero sette anni fa in «campo neutro», nella svizzera St Moritz, uno dei luoghi preferiti da Baumann per svolgere i suoi interminabili stage in altura. «Vengo qui per cercare le condizioni atmosferiche in cui gli africani vivono e si allenano» disse lui a quella minuta e piacente ragazza austriaca. Costei lo mise subito in riga con una semplice osservazione: «Sarà ma non può bastare solo l'altura a trasformare un atleta in un vincente».

Lì per lì il già invaghito Dieter ci rimase un po' male. Quella risposta sembrava confezionata apposta per fargli perdere le staffe. Dopo aver invano tentato di sfondare sui 1500, l'unico talento del mezzofondo germanico si era infine dedicato ai 5000, specialità dove proprio pochi mesi prima aveva ottenuto la medaglia d'argento alle Olimpiadi di Seul. Un grande secondo posto che però non cancellava quella scomoda fama di atleta perdente. Chiarite le iniziali incomprensioni, Dieter e Isabelle cominciarono a filare d'amore (fuori dalla pista) e d'accordo (dentro). Lei accettò di trasferirsi a Stoccarda, la città vicino alla quale il futuro marito era nato. Famiglia umile, quella dei Baumann, con un padre imbianchino e allenatore di terza divisione che sognava per il figlio un avvenire da calciatore. E in realtà Dieter giocò a lungo a pallone, durante l'infanzia, affinando quella propensione allo scatto dalla quale la furba Isabelle capì subito di dover partire per costruire il campionissimo.

I primi anni in coabitazione non produssero moltissimo dal punto di vista agonistico per conquistare il primo grande risultato e che risultato: la coppia dovette attendere i Giochi di Barcellona. Il 5000 metri di Dieter fu la lucida applicazione del piano tattico di Isabelle. «Fai fare la corsa agli africani», gli disse lei, «la tua gara inizierà all'ultima curva». Per la precisione la gara di Baumann iniziò sull'ultimo rettilineo, quando annichilì il keniano Bitok con un cento metri conclusivo corso in 11"5.

Isabelle bacia il suo Dieter e abbandona il villaggio: non sta bene che al nono mese si stia troppo in piedi. Assente la moglie incaricata anche dei rapporti con la stampa, per una volta tocca al maschio di casa illustrare la tattica degli odierni 5000. «Quest'anno spiega - ho effettuato due lunghi periodi di allenamento in altura, prima in Arizona e poi in Europa a St Moritz. Ho lavorato moltissimo per reggere andature veloci fino ad un ritmo da 13.05: sarò in grado di esprimere il mio spunto conclusivo». Baumann non nomina gli avversari, ma individuarli è facile: il keniano Kirui, l'etiope Bayissa, il marocchino Sghir, mentre all'azzurro Di Napoli non si può assegnare altro ruolo che quello dell'outsider. Dieter continua a parlare, racconta di quanto sarà difficile per gli altri metterlo in difficoltà. Poi si interrompe un attimo: dà un ultima occhiata a Isabelle che risale cauta sul pulmino. Buona domenica, coniugi Baumann.

M.V.

Olimpiade del 2004 Samaranch, Cio dà la carica a Roma

■ GOTEBORG. Pechino potrebbe essere un'ipotesi in meno per Roma, ormai partita decisamente verso l'autocandidatura per i Giochi olimpici del 2004. «1996 a Atlanta, 2000 a Sydney». Secondo il presidente del Comitato olimpico internazionale, Juan Antonio Samaranch, presente ai mondiali di atletica, per la cerimonia di chiusura è ora più che mai sicuro nell'assegnazione della Olimpiade del 2004 per le quali invece stanno salendo le chances di buona parte organizzatrice della Olimpiade 1960. E mentre anche il Governo italiano costituisce una commissione sull'ipotesi di candidatura olimpica, il presidente del Coni per altro molto vicino a Mario Pescante, Franco Nebiolo, presidente del Comitato promotore della candidatura, ha dichiarato che la mia persona è la sensazione e che visto che in Cio non hanno preso una decisione probabilmente questa volta non si candideranno. Secondo molti osservatori l'attuale città capitale cinese sarebbe candidata tenendo vista come un non voler correre il rischio di una seconda bocciatura, come quella di due anni fa quando venne l'attuale città Sydney per i giochi del 2000. Samaranch ha detto inoltre di aspettarsi «candidature di almeno nove o dieci città prima della scadenza ufficiale per la presentazione, alla fine dell'anno». Il presidente del Cio ha infine detto che probabilmente ci sarà una candidatura sud-africana. Il Cio poi richiama le città candidate alle Olimpiadi del 2004 a quattro criteri: prima della decisione finale che verrà presa a Losanna a settembre del 1997.

ULTIMI GIRI DI PISTA. L'algerino sui 1500 e la cubana negli 800 favoritissimi

Morceli e Quirot, belli della chiusura

Nuovo redine Morceli, e lui l'attrazione di oggi, ultimo giorno di gare. Corre i 1500, ma con un calendario diverso avrebbe potuto fare, e vincere, ben altro. Oltre l'algerino, favoritissima, dopo la squalifica di Mutola, Fidelia Quirot

DAL NOSTRO INVIATO

■ GOTEBORG. Gli organizzatori del meeting pretendono in anticipo i soldi che dovranno versargli anche se di record gli atleti di Goteborg non ne hanno mai messo in sacco a farsi volere bene sia dal governo che dagli impresari italiani. Sennonché Morceli che avrebbe un tipo fuori dal comune ed un pecorile che il calendario di questi mondiali non gli ha consentito di partecipare ad altro che non agli odierni 1500. Il campionissimo del Maghreb detentore del record mondiale di 1000 (2:04) migliorato 1500 sarà il protagonista conclusivo della giornata. Ieri l'ultima dei campionati mondiali. Un piatto ricco di 12 serie tra batterie e finali quattro delle quali riservate ai staffette.

Sul fatto che Morceli sia il favorito di questi 1500 non può essere dubbio alcuno: non ci sono atleti che il suo impetuoso pomeriggio possa mettere in difficoltà. Alla partenza si presentano almeno due nomi in grado di creare qualche grattacapo al fenomenale Noureddine. Il primo è quel Venuste Niyongabo uomo del Burundi che quest'anno si è piuttosto limitato sulla scia dell'algerino. Il fatto non è però avvenuto in pista, in questo i due si sono accuratamente evitati, ma da un punto di vista cronometrico Morceli faceva un record su un distanza, Niyongabo ci andava vicino alla gara successiva. Insieme con lui si batterà per le medaglie anche il vecchio Hicham El Guerrouj, nuovo talento marocchino dei 5000, specialità fino a non molto fa, dominata dalla presenza di Morceli potrebbe essere battaglia. Assai più difficile che si corra su tempi da record. Nel mezzofondo è non molto per propizia i pratiche, come non poco in dote ai dedestrali.

Tra le altre finali individuali (dei 400 ieri) ci sono i 5000 che vedono il duo di ieri tra Bekele e Tulu, i 800 femminili con il duello tra Kostetskaya e Babakova e Astafei. Gli 800 non dovrebbero stagnare. Ella cubana Ana Fidelia Quirot dopo la squalifica della favoritissima Maria Mutola. Al riguardo c'è da riportare un episodio da libro Cuore. Informata dell'uscita di scena della rivale, la Quirot ha così commentato: «Non credete che io sia felice. Maria è stata l'unica che mi ha telefonato quando stavo male. Non è un avversaria ma una grande amica». Ricordiamo che la cubana nel 1993 rischiò di morire dopo aver riportato gravissime ustioni in un incidente domestico. La Quirot era anche incinta e perse il bambino. Infine il giavellotto femminile, conclusivo il programma di ieri anche.

Delle quattro staffette, ce ne sono praticamente da presentare quella del miglio maschile. L'ultimo frazionista statunitense sarà infatti Michael Johnson alla ricerca della sua terza medaglia d'oro. Incredibilmente eliminato invece il quartetto Usa della 4x100 causa un errore nel passaggio del testimone.

M.V.

Il programma di oggi:
15.15 salto in alto donne
16.00 giavellotto uomini
16.05 staffetta 4X100 donne
16.20 1.500 m uomini
16.35 staffetta 4X100 uomini
16.55 800 m donne
17.15 5.000 m uomini
17.55 staffetta 4X400 donne
18.30 staffetta 4X400 uomini

I risultati di ieri:
Maratona maschile
1) Fiz (Spa) 2h 11.41
2) Ceron (Mex) 2h 12.13
3) Dos Santos (Bra) 2h 12.49
5.000 m donne (finale)
1) O'Sullivan (Irl) 14.46.17
2) Ribeiro (Por) 14.48.41
3) Ouaziz (Mar) 14.53.77
Disco donne (finale)
1) Zvereva (Bie) 68.68 m
2) Weludde (Ger) 67.20
3) [illegible] (Rus) 66.86
4X100 m (semi) Serie 1
1) Canada 2) Giamaica 3) Germania 4) Svezia Serie 2
1) Australia 2) Italia 3) Russia
1) Giappone
110 hs uomini (finale)
1) Johnson (Usa) 13
2) Turetto (Gbr) 13.04
3) Kingdom (Usa) 13.13
Lunge (finale)
1) Pedroso (Cuba) 8 m 70
2) Beckford (Giam) 8.30
3) Powell (Usa) 8.29